



Dicembre 2022

n. 5

# REPARTI SCOUT

Racconti, immagini, storie sul filo della memoria

Scritti, scelti, raccolti e disordinatamente presentati da Lucina Spaccia con Piero Gavinelli

## IL NATALE SCOUT

Il tempo d'Avvento e di Natale è un tempo forte dell'anno liturgico che coinvolge direttamente il mondo scout e l'universo delle famiglie chiamandoli ad "esserci" poiché *"Un bambino è nato per noi"* Is.9,5.

Le unità scout si avvicinano ogni anno al Natale con il proprio inconfondibile stile: allestendo il presepe o animandolo nel quartiere, mettendo a frutto le abilità manuali, offrendo un servizio, dividendo la gioia di un campo invernale, vivendo il Mistero dell'incarnazione nelle celebrazioni. Perché risuoni in ogni unità l'invito dei pastori: *"Andiamo fino a Betlemme per vedere quello che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere"* Lc. 2,15

Tutto ciò dà vita a delle attività irrinunciabili che si adagiano in ogni programma di unità fin da novembre e, di generazione in generazione, ritornano quasi immutate. Tra le irrinunciabili figurano senz'altro la veglia o lo spettacolo di Natale, l'autofinanziamento, declinato nella vendita di calendari, di biscotti, di decorazioni natalizie (un tempo anche di biglietti d'auguri...quando si spedivano!), la distribuzione della luce di Betlemme, il campetto o la route di Natale. Non c'è unità scout che non si cimentati ogni anno almeno con un'impresa tra le "irrinunciabili".

Ed è tra le attività irrinunciabili che ho scavato dei reperti scout, il filo conduttore di questo numero.

Baden Powell e Silwell      Ofave Baden Powell

*Il primo reperto scout che emerge è un libretto della Fiordaliso, "Le voci del presepio". Nacque per la mia comunità capi: un biglietto di auguri con i pensieri di un personaggio del presepe per ogni capo. Presto divenne una piccola pubblicazione che circolò velocemente dando vita a veglie, meditazioni, ricette e presepi viventi in numerosi Gruppi, ma anche in scuole e parrocchie.*

*Oggi è un e-book scaricabile da internet <https://www.fiordaliso.it/libri-scaricabili>*

*Però, come talvolta succede, ebbe anche un seguito. Infatti qualche anno fa i capi reparto del mio Gruppo mi chiesero di scrivere e creare altri personaggi perché, volendo animare una veglia di Natale, otto tra scout e guide rimanevano senza parte. Così aggiunsi altre figure all'immaginario presepe.*

*Reperti scout è il posto giusto per pubblicare i pensieri dei nuovi personaggi.*

*Chi volesse quest'anno preparare un presepe che parla e pensa, potrà unire alle voci di Maria, di Giuseppe, del pastore, dell'agnello, dei magi, della stella, della locandiera e delle figure che entrano in punta di piedi nella stalla di Beniamino, anche quelle del mercante, della mangiatoia, del cammello, dello scriba e delle altre figure che danno voce e pensiero al presepe, nella meraviglia di vegliare il sonno del Bambino e ascoltarne il respiro.*

## UN PRESEPE CHE PARLA E PENSA

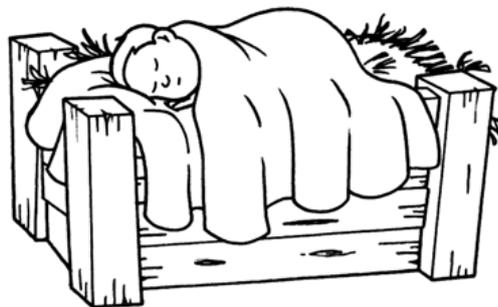
### LA MANGIATOIA

Erba, paglia e fieno sono gettati malamente tutti i giorni fra le quattro assi che mi reggono a stento.

Sono abituata al fiato caldo delle bestie, al loro ruminare avido e agli schizzi di saliva. Le lingue ruvide cercano il cibo, ignorandomi. Sono un contenitore che quando è vuoto non ha più attrazione per nessuno.

C'era ancora un po' di paglia stasera sul fondo delle assi, avanzata al pasto dell'unico bue di Beniamino, un po' di paglia umida. Il giovane l'ha vista e non ha perso tempo: s'è girato e mi ha preso, mi ha messo al centro della stalla e come fosse un oggetto prezioso, ha rimosso la paglia, l'ha sistemata e poi vi ha posto il Piccolo.

E il mio contenitore vuoto è stato riempito di Vita.



### UN ASTRONOMO

La notte è tersa e l'astro è lì che brilla fisso.

Ho studiato in Oriente il cielo stellato e sono arrivato qua per l'evento calcolando giorni ed ore. Ho trovato a stento un alloggio, ma nel cuore della notte l'ho abbandonato per godere qui fuori della stella.

Così ho osservato che resta ferma mentre tutte le altre costellazioni girano nella notte: fissa nella campagna quasi su un punto preciso. Perché? Che cosa significa? Che cosa indica?

Sforzando gli occhi vedo solo buio sotto di essa, ma da lì pare non voglia riprendere la sua traiettoria.

Vuole forse custodire una Verità a me sconosciuta?

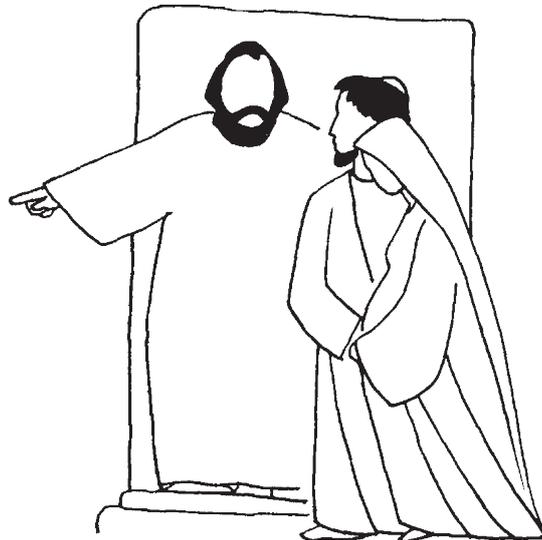


## UN MERCANTE

Sono stato nella piazza tutto il giorno ed ho finito il carico di lane e panni dei miei muli. La stanchezza è così tanta che non riesco ad addormentarmi. E per fortuna che la locandiera s'è guardata bene di dare l'ultimo giaciglio disponibile a quei due, altrimenti ora non avrei avuto dove rigirarmi.

Fra me e loro ha scelto me: è la legge del denaro, l'unica, in fondo, in cui creda.

Però nel sonno che non mi coglie, m'inquieta pensarli all'addiaccio sotto un arco. Dovrebbero esserci abituati, non avevano l'aria di maneggiare monete molto spesso, ma c'era non so quale particolare che mi ronza dentro riportandomeli davanti. Non riesco a ricordare cosa fosse e nello stesso tempo non riesco a togliermeli dalla testa. Erano due poveracci... erano due giovani... erano due contadini qui per il censimento come centinaia di altri... ma c'era qualcosa... qualcosa... che cosa... o Chi... tra loro?



## UNO SCRIBA

Non posso pensare che certe persone così...povere... infime...ignoranti...possano far parte della tribù di Davide, la tribù da cui verrà il Messia, la tribù dell'Eletto, del germoglio di Jesse!

Ogni notte mi ripassano davanti, dopo giorni e giorni che affianco questi stupidi romani e li aiuto a trascrivere i nomi del nostro popolo. Il padrone del mondo, Cesare Augusto, ha decretato: vuole contare i suoi sudditi, vuole conoscere fino all'ultimo uomo su cui può espandere il suo potere. Ed io sono qui e vedo sfilare sotto i miei occhi quel che ne è oggi della tribù di Davide... ma sono solo pastori e contadini...!

E quei due stamattina... due tra tanti... due fra tutti... due senza astio, ma che dico, senza orgoglio, capaci pure di dire grazie, invece di sputare dietro le insegne romane! E da qui, da questa gente ignorante e priva di spina dorsale dovrebbe venire il Messia?

E' certo, seppure la profezia è vera, il tempo non è questo!



## UN MENDICANTE

Le notti d'inverno sono le più dure da superare per uno come me che vive d'elemosina e di stenti. Talvolta neanche sotto un arco riesco ad essere accettato e riprendo il mio vagare incerto dietro un fiume d'ingiurie. Così ho imparato a spingermi nella campagna fino ai bivacchi dei pastori che non mi hanno mai negato un posto attorno al fuoco.

Per fortuna! Perché stanotte c'ero anch'io quando quella luce improvvisa e quelle voci li hanno spinti fino alla stalla di Beniamino. Li ho seguiti, un po' in disparte, ma fino qui.

Ed ora posso godere anch'io di questo calore di famiglia, di questo Bambino nuovo che mi offre una notte sotto un tetto, dentro una stalla calda che ha aperto la sua porta anche a me. E' come se avessi trovato una casa, perché qui nessuno è estraneo. L'ho capito quando, nel brusio sottile che accompagnava il sonno del Piccolo, il giovane padre m'ha detto: - resta -.

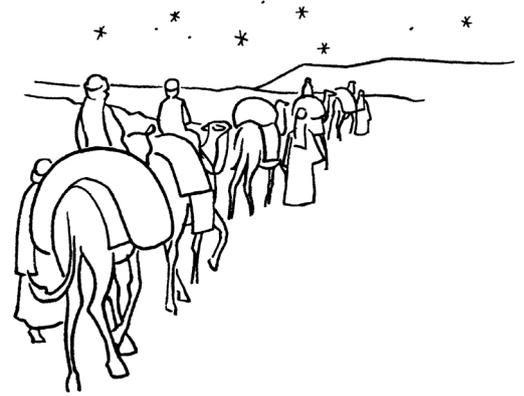


## IL CAMELLO

Devono essere tutti impazziti questi umani! Partire di notte, all'improvviso, con poche provviste e poco seguito, imboccando la via del deserto.

Sono stato allevato per servire e sopportare tra le mie gobbe il peso del padrone, ma ho anche imparato i percorsi più sicuri e, per istinto, più provvisti d'acqua. E questa non è una strada sicura, l'avverto nell'odore acre che penetra nelle mie narici e nei sassi acuminati che mi feriscono le zampe.

Ma Baldassare è come stregato da quella stella. E' lei che segue, che rincorre seguendo la scia che indica questa strada. E' il mio padrone e il suo frustino mi dice chiaramente dove vuole andare: dovrò fidarmi di lui e dei frammenti di Luce che si intravedono dalla coda della sua stella.



## UNA GIOVANE

Ho sentito muoversi mia madre dal suo giaciglio di paglia e nel buio ho seguito i suoi movimenti. Quando l'ho sentita uscire da casa mi sono spaventata!

Viviamo da sole senza nessuno che ci protegga dopo la morte di mio padre e dei miei fratelli. Solo la fede in Dio e la tenacia di ore passate al telaio ci permette di sopravvivere.

Così l'ho seguita, tra la paura e la curiosità di capire dove andasse. Non ci potevo credere che si recasse alla stalla di Beniamino... di notte, poi! Ero terrorizzata all'idea di scoprire un inganno.

E invece... è nato un Bambino!

E' bellissimo, piccolo e tenero tra la paglia, povero come noi. La madre avrà la mia età, solo trasfigurata dalla Gioia. Stiamo un po' qua a farle compagnia.

C'è qualcosa in questa maternità che va oltre l'oggi... qualcuno bisbiglia che sia la realizzazione della Profezia. Se è vero questa notte è al centro del Tempo.



## UN CANESTRAIO

Se non fosse stato per l'abbaiare dei cani non sarei qui.

Sopravvivo intrecciando canestri, tagliando rami sottili e trasformandoli in ceste, tutti i giorni, tutto l'anno, ai margini di Betlemme. E dormo in una capanna vicino ai pascoli, per questo ho sentito i cani. Sembrava stessero rubando tutto il gregge.

Sono uscito fuori, forse potevo aiutare i pastori. E invece, erano proprio loro che si muovevano, agitandosi e indicando la stalla di Beniamino. La luce, le voci, non capivo, parlavano tutti insieme.

Mi sono accodato.

Quando sono arrivato, sono rimasto di sale: niente di preoccupante, era nato un Bambino.

Qui, nella stalla, tra i pastori, c'è un Bambino, un Bambino della tribù di Davide, un Bambino che ci aspettava. Aspettava anche me.

E' una Vita nuova che sa di Nuovo e in questa notte incredibile sembra averci chiamati qui per darci nuova Speranza.



### Il ramo d'abete

Ci appartiene di riflesso la silhouette slanciata dell'abete rosso. Il suo habitat è il nord, sia esso il magico mondo della montagna o il grande Nord. Qui, nel regno della macchia mediterranea, è uno straniero, immigrato per ornare un giardino o per prosciugarsi al caldo dei nostri appartamenti, appesantito da cento ninfoli. Eppure un ramo d'abete è un vero scampolo di Natale. Il verde cupo dei suoi aghi e il profumo impalpabile di resina, che riesce a catturare il nostro olfatto evocando calde atmosfere, ci catapultano immediatamente nel clima del Natale. Un ramo d'abete, ancor più che l'intero albero, dà il la alla festa. Ha la capacità di profumare di bosco la stanza, ha la tenacia di resistere il tempo giusto per sacrificarsi ai nostri capricci, ha la pazienza di sorreggere decori d'ogni tipo, ha la gioia austera della montagna da cui proviene. E poi racchiude in sé il simbolo della vita che resiste al gelo dell'inverno. Solo se si è passati per un bosco d'abeti d'inverno si capisce il perché. Attorno alle radici dell'abete la neve non arriva: con i suoi rami protegge il terreno vicino al tronco permettendogli di superare il tempo del gelo. Un grande abbraccio protettivo verso la Vita, come la nascita del Bambino di Betlemme verso l'Umanità.



### La pallina dell'albero

Nella corsia del supermercato luccica ammiccante nelle versioni più disparate già dopo Ognissanti. Il primo scampolo di Natale in cui ci si imbatte: una pallina per l'albero. Di vetro o di plastica, colorata o dorata, dall'aspetto vintage o ricoperta da improbabili tessuti è la regina degli addobbi, l'inevitabile ciondolo della festa, il jolly delle decorazioni. Fosse anche l'unica pallina che possedessimo, troverebbe un suo posto quale segnalino del Natale. Perché in quella sua sfericità, come il mondo, racchiude il disegno di una pienezza, seppure incompleta. La pallina dell'albero ha bisogno della luce, altrimenti non può brillare, non può attrarre con il suo scintillio, non può illuminare il buio del ramo. Come la pallina, se non abbiamo davanti la Luce del Natale non possiamo brillare: siamo dipendenti dalla Vita di un Bambino.



### La nenia di una zampogna

Arriva d'improvviso, nel sottofondo del traffico, la nenia di una zampogna. Richiama alle orecchie uno scampolo di Natale con un suono dimenticato. Ha un sapore antico e forse fuori luogo nel nostro quotidiano schizzato da mille rumori esterni e interni all'anima. Ma la ripetizione di poche note soffiate nell'otre e la costante di una nota fissa, penetrano fino a toccare le vibrazioni profonde di quella parte mai dimenticata di sé. Quella parte azzerata dalla storia che ci rimette al centro di un evento che, qui e ora, ci interroga e ci stupisce. Il suono ancestrale di una zampogna ci conduce nel centro di questa notte, sul muschio del presepe della nostra vita dove più volte ci troviamo a dover scavallare la collina nella speranza di vedere una luce. La nenia di una zampogna può portarci laggiù, dove brilla nella notte una stella che indica una Vita nuova con cui si ridesta la speranza.



### La candela accesa

La prima candela accesa nella corona dell'Avvento è già uno scampolo di Natale. Quella fiamma sulla tavola illumina l'attesa, tremula come i nostri desideri, lascia un filo di fumo che sale verso l'alto, dove vorremmo sempre il nostro cuore. Porta con sé un immaginario di giorni da riempire di idee, di persone care, d'incontri, di piccoli doni, di riconciliazione, di silenzio e di musica. Racchiude un percorso a tappe incalzanti che avvicinano al centro della storia. La sua luce annuncia che *è ormai tempo di svegliarci dal sonno perché adesso la nostra salvezza è più vicina* e ci tira dentro ad un cammino uguale e sempre nuovo che ci porta qui: a questa notte del mistero dove il tempo sembra fermarsi e dare un senso a tutte le nostre domande. Perché dietro *al bambino avvolto in fasce e adagiato su una mangiatoia, è apparsa la grazia di Dio, che porta la salvezza a tutti gli uomini*. Abbiamo bisogno di annunciarlo di nuovo e a voce alta perché è questo Natale!



### Il biglietto d'auguri

Un biglietto nella cassetta della posta. Ormai una novità, anzi una sorpresa. Un biglietto d'auguri, uno scampolo di Natale. Con il suo bel francobollo incollato in alto a destra, con il nostro indirizzo scritto di pugno, con un sottile disegno a pastello. Come venisse da lontano nel tempo e nello spazio, ci riattacca a un gesto gratuito, ad un messaggio tangibile, ad una parte dell'altro materializzata nelle nostre mani. La grafia e le parole si concretizzano davanti a noi e l'augurio si fa voce: la voce di chi scrive evocata dentro di noi. *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*. Il piccolo Gesù è il biglietto di Dio per la nostra Gioia perché noi possiamo leggerne le parole nei suoi gesti. Un biglietto per la salvezza, un biglietto per l'eternità. Un biglietto per tutti.



### Il pastore del presepe

Avvolto nella carta di un vecchio giornale, il pastore del presepe è lo scampolo più intimo del Natale. Si porta dietro una storia che emerge non appena si svolge la carta. La storia di un'umanità che vuole essere presente là, nella scena, che vuole essere destata dalla voce dell'angelo, che vuole fidarsi ad andare, *senza indugio, fino a Betlemme*, che anela a cercare *il segno*, che ha bisogno di stupore e di calma per poter restare davanti al *bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia* assaporandone la meraviglia. Sul muschio del presepe, il pastore ce l'ha fatta: ha trovato *Maria e Giuseppe e il bambino* e ora può stare tutta la notte in adorazione, accoccolato da un lato senza far rumore, appagato dal mistero dell'avvenimento che il Signore gli ha fatto conoscere e glorificando e lodando Dio per tutto quello che ha udito e visto.



# I CALENDARI DELLE GAZZELLE

Quest'anno avrebbero sfondato, se lo sentivano tutti: la vendita dei calendari scout sarebbe stato un affarone. Quando i capi lanciarono l'idea, i cervelli di tutte le squadriglie cominciarono a macinare numeri, persino Cristina che a stento capiva perché  $10+10$  facesse  $20$ , elaborò un piano di vendita che avrebbe dato alle Gazzelle un utile netto di due milioni e mezzo. Forse aver puntato tutto sul progetto di Cristina non fu molto prudente, ma la caposquadriglia, ingolosita da quella cifra, si buttò a capofitto nell'impresa.

Per un paio di settimane le famiglie delle guide bollirono soffocate dalla continua richiesta di capitali per acquistare i calendari. Qualcuna rasentò anche l'illegalità vendendo a Porta Portese la Storia d'Italia del padre a prezzo stracciato. Sara produsse sessanta paia d'orecchini in tre sere e li affibiò a tutta la scuola. Antonella, poi, con la scusa della nipotina di sei mesi, si piazzò a casa di sua sorella per una settimana, presentando un conto da baby sitter di 250.000 lire. Alla fine, comunque, avevano racimolato la cifra e presentarono la loro

ordinazione. La riunione seguente dieci enormi scatole di cartone erano davanti all'angolo delle Gazzelle. Le aprirono trepidanti...mille calendari scout schizzarono fuori con la faccia sorridente di B.P. che guardava da ogni parte le guide.

Calcolatrice alla mano Cristina sentenziò:

- *Ne toccano 166 virgola sei, sei, sei, sei, sei, sei ciascuna*
- *Si dice sei periodico* – interruppe Gabriella scura in volto.
- *Insomma, 166 a testa più...sei, no?* – chiese un po' smarrita Cristina.
- *OK* – fece la caposquadriglia – *dividiamo in pacchi da 166...*

Uscirono fuori sei montagne di calendari da cui a stento emergevano le guide.

- *Magari prendiamone dieci per volta, eh...* - disse preoccupata Sandra non riuscendo più a trovare la sua squadriglia soffocata dalla carta.



Fecero un piano. Prima le famiglie: vendere a tutti, anche agli zii di ottavo grado; poi la parrocchia: tutte le messe, tutti i gruppi, tutti i chierichetti; poi il quartiere: tutti i negozi compreso il supermercato, poi la scuola dal bidello al preside, poi gli ex fino al nonnino del Gruppo.

- Beh, mi sembra che basti – pensò Sandra – ce la faremo.

Purtroppo dopo aver battuto gli ambienti conosciuti ogni guida aveva appena venduto una decina di calendari.

- Dobbiamo trovare delle idee migliori ragazze, altrimenti addio tenda, batteria e campetto sulla neve...- disse seria Sandra alla riunione di squadriglia, non ancora preoccupata per quelle enormi pile di calendari che giacevano in sede.

Ma il commercio non era l'anima della squadriglia. I giorni passavano e i calendari occupavano ancora gran parte dell'angolo. Provarono di tutto. Cristina tipo uomo-sandwich vagò per una settimana nelle vie del centro gridando a squarciagola: "Calendari, calendari scout, belli, bellissimi, per tutte le stagioni!" riuscendo a venderne sette od otto e prendendosi una multa per non aver rilasciato lo scontrino fiscale. Sara e Francesca, le prime della classe, marinarono la scuola passando le loro giornate ad una serie di semafori dove combatterono la concorrenza di accendini e fazzoletti di carta, riuscendo a piazzare una trentina di calendari.

Sandra, presa dalla disperazione, tentò di venderne un centinaio di copie agli Scout d'Europa della parrocchia vicina. Era quasi riuscita nell'affare quando uscirono fuori i loro calendari che mandarono a monte il business. Gabriella, che era stata la più scettica, per amor di bandiera tentò di rivendere a metà prezzo la sua dose di calendari al ragazzo della sorella, aiuto capo in un altro Gruppo. Ma il poveretto accennò la cosa in comunità capi, fu sommerso da decine di calendari dell'anno precedente nascosti sotto i divani del capo gruppo che gli procurarono diverse escoriazioni sulla fronte.

Natale era vicino, le Gazzelle naufragavano tra 926 calendari invenduti che ormai soffocavano tutta la sede con la faccia di B.P. serio e deluso che rimproverava dalla copertina la squadriglia. Il tracollo era evidente. Sandra con occhi di fuoco chiese un'ultima idea alle Gazzelle.

- Stai calma – fece Cristina – possiamo venderli a Porta Portese...

Fu l'incubo di quella carta di cui volevano disfarsi a tutti i costi a far comparire Sandra e le Gazzelle in costume da Babbo Natale nel mercato romano. Ma quando tornarono in sede una valanga di calendari le sommerse...832 calendari, 2.080.000 lire investite in quattro fogli pieni di

numeri che gridavano al fallimento dell'impresa.

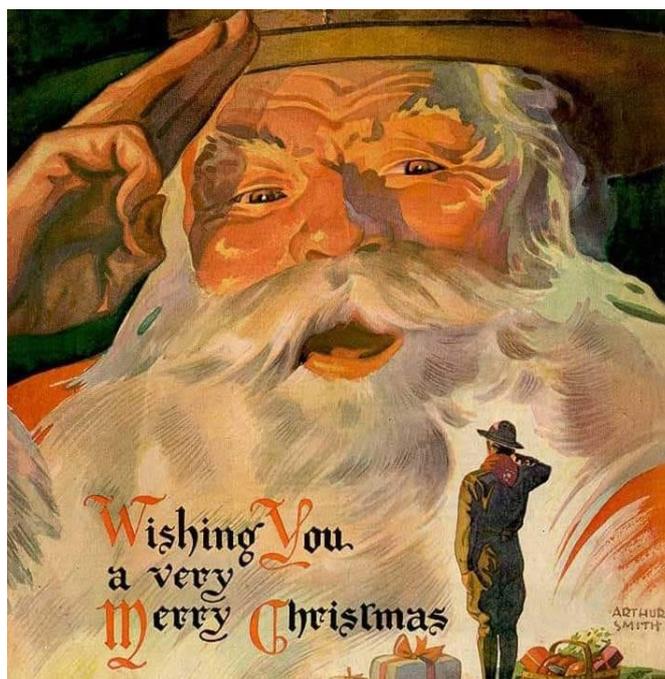
Si gettarono in extremis nella vendita a domicilio con lo slogan "un calendario in ogni stanza". Suonarono a tutti i campanelli del quartiere collezionando contusioni di varia gravità a seconda della blindatura delle porte e vendendo sedici calendari, di cui quattordici ad ex scout. Misero una pietra sopra l'idea di realizzare l'utile previsto e cercarono di collocarli quasi gratis all'ospizio e al brefotrofo... ma l'anno era iniziato e un calendario l'avevano tutti... e le Gazzelle più d'uno!

Quando verso Pasqua anche la tenace Cristina desistette dall'idea di vendere ancora calendari, avevano intascato mezzo milione e speso due milioni e mezzo, avendo, tra l'altro, perso il loro angolo di squadriglia sprofondato nella sede degli scout sotto il peso della carta inumidita dalla pioggia che penetrava ovunque.

Quell'anno la squadriglia delle Gazzelle realizzò molte imprese di abilità manuale: i burattini di cartapesta, le maschere di cartapesta, il presepe di cartapesta, gli origami e la carta da parati per tutte le sedi del Gruppo... peccato che in trasparenza si vedesse ovunque la faccia di B.P.... Per niente contento!



Tratto da L. Spaccia Skautin'graffiati editrice Fiordaliso – Roma 1987 pag. 26-28



# IL CAMPETTO DI NATALE

**I**l reparto 321 è molto casalingo. Nelle sue uscite si spinge pigramente in paesetti attorno alla capitale che ormai conoscono a memoria generazioni di scout e guide; l'uscita di Gruppo si fa puntualmente con gli ex e i campi in due o tre centri abruzzesi a rotazione, sempre quelli.

Fu una novità quando Paolo, tornato dal campo scuola dove aveva fatto amicizia con un capo torinese, annunciò l'idea di fare un campetto di Natale in Val di Susa.

- *State tranquilli* – rassicurò i genitori riuniti in novembre per dare la lieta novella – *tutto è pronto. Il mio amico ci metterà a disposizione uno chalet del suo Gruppo. E' un'occasione unica, i ragazzi non devono mancare...*
- *... e così le ragazze* – aggiunse Cecilia, *cercando di tamponare le paure di tante madri apprensive che vedevano nella distanza e nella neve pericoli di ogni genere.*

Un campo, seppur di cinque giorni, ad ottocento chilometri dalla sede appariva alle famiglie, abituate al tran tran di Manziana e Frascati, un'impresa fin troppo audace: una spedizione polare su cui incombevano yeti, crepacci ed iceberg pronti ad ingoiare i pargoletti.

Fu solo la benedizione del parroco a convincere le famiglie che per un mese e mezzo non pensarono ad altro, trascurando perfino i regali di Natale.

La sera del 25 dicembre, contornati da parenti fino alla quarta generazione, le guide e gli scout del 321 erano davanti al treno. Sotto la divisa chili di maglioni facevano grondare i ragazzi mentre caricavano il materiale. Questo andava dalle racchette da neve, alle fiasche di grappa e riempì ben presto gran parte degli scompartimenti destinati al reparto. Il distacco non fu senza lacrime, ma per fortuna, l'avventura cominciava.

Forse non avevano idea che l'aspettava l'avventura con la A maiuscola, ma già a Torino, al cambio del treno, sperimentarono che cosa significasse girare per una stazione sconosciuta. Sandra e Maria Rita, perdendo di vista il gruppo, salirono su un rapido che stava per riportarle a Roma. Fu Cecilia a salvarle poiché le vide mentre ricercava varie sacche di materiale seminate per la stazione.

Per arrivare in Val di Susa impiegarono più tempo che per giungere a Torino, comunque, intorno alle tre del pomeriggio del giorno di Santo Stefano, nel bianco più completo intravidero lo chalet. Si fa per dire... era una vecchia casermetta degli alpini nel fondo di una valle a nord dove non arrivava mai il sole. Era buio e freddo.



Arzillamente, però, si chiusero in casa cercando di riscaldarsi. Faceva un freddo polare e sotto i passamontagna si intravedevano solo nasi rossi.

La prima serata la trascorsero abbarbicati al caminetto che masticò tutta la legna che c'era in casa. Quando stavano per dar fuoco alle panche, fu ora di andare a letto. Le stanze al piano di sopra erano riscaldate da due stufe al kerosene, ma nel sistemarsi nei letti a castello, i ragazzi e le ragazze si coprirono con tutto ciò che avevano dietro con il risultato che, quelli nel letto superiore si spogliarono per tutta la notte soffocati dall'aria calda che saliva, quelli del letto di sotto furono ritrovati al mattino sepolti da montagne di panni.

Le giornate prevedevano attività avvincenti.

La prima fu quella di costruire degli igloo. Nel tagliare i blocchi di neve i Bisonti si persero Pierino che, col suo metro e quaranta, sprofondò nella neve alta più di due metri. Lo disgelarono nel freezer per un pomeriggio. Le Aquile, invece, riuscirono quasi a completare l'igloo, ma ne chiuderlo crollò con i suoi quintali di ghiaccio sulle teste della squadriglia che fu dissepolta da un cane da valanga.

Furbescamente le Manguste unirono blocco a blocco con spruzzate d'acqua che congelava immediatamente insieme ai guanti del caposquadriglia che rimase fino a tarda sera attaccato all'igloo. Quando il capo lo liberò assomigliava ad un pupazzo di neve e il resto del reparto voleva usarlo come bersaglio per una gara di palle di neve. Il buonsenso però prevalse e il capo delle Manguste fu fatto scongelare insieme ai bastoncini di pesce per la cena.

Il terzo giorno partirono per la missione di squadriglia. Nevicava fitto. Le squadriglie per scaldarsi diedero fondo alle scorte di grappa avviandosi, con rustiche racchette da neve, verso l'ignoto. Furono quasi tutte riportate alla base dai carabinieri, chiamati dai valligiani per gli schiamazzi cui avevano dato vita sotto l'effetto dell'alcool.

Ma il clou del campo venne con la gara di slalom.

Su una collinetta a ridosso della casa furono piantati i pali azzurri e rossi. Paolo e Cecilia, cronometro alla mano, diedero il via. La prima guida impiegò venticinque minuti scendendo prudentemente a spazzaneve; il primo scout, invece, passò sfrecciando ad uovo e s'infilò nel negozio di alimentari, uscendone con un panettone in testa a mo' di casco. Seguirono due guide che

frenarono in braccio a Paolo e un paio di scout che entrarono difilato in casa atterrando sul caminetto. Sandra, alla prima curva, uscì di pista abbracciando un larice. Il resto del reparto calò a valle portandosi dietro, pian piano, tutti i paletti per cui l'ultimo a scendere fece un'egregia gara di discesa libera.

Il campo stava per finire, ma nel fascino delle Alpi di cui non intravidero neanche per un giorno il profilo a causa della neve e della nebbia, Paolo e Cecilia tentarono un'impresa mai osata: la prima invernale della collina che dominava la casa.

Il reparto fu legato in cordata e parti nella neve fresca.

Nevicava.

Salirono, salirono, salirono sempre più in alto, sempre più bianchi di neve. Quando intravidero la cima, la neve gli arrivava alla vita e sulla vetta non si distinguevano che venticinque mucchi bianchi.

Furono salvati solo a tarda sera dagli uomini della protezione animale che, così legati, li avevano scambiati per una muta dispersa di cani da slitta.



Tratto da *L. Spaccia Skautin'graffiati editrice Fiordaliso – Roma 1987 pag. 29-31*



foto di Paolo Morassi